

## *Progetto di Ricerca*

# **La formazione dell'interprete di comunità. Analisi linguistica comparata di interpretazioni di comunità “didattiche” e “reali”**

Natacha Niemants

### **RIASSUNTO**

In uno scenario di globalizzazione, l'interprete di comunità diventa una figura sempre più necessaria. Altrettanto necessaria sembra l'individuazione delle capacità coinvolte nel community interpreting, nonché l'elaborazione di metodologie didattiche che promuovano lo sviluppo di tali capacità nello studente.

Questo progetto si propone di rispondere, seppur in minima parte, a questa esigenza. Lo fa con l'ambizione di coprire due lingue straniere, il francese e l'inglese, ma con l'umiltà di restringere la ricerca ad un solo ambito: quello medico o quello economico-commerciale. L'obiettivo è quello di costruire due corpora di interpretazioni “didattiche” e “reali”, codificati secondo le norme del Text Encoding Initiative e indicizzati con il software Xaira (Dodd 2008) e di verificare l'ipotesi nulla che non vi siano differenze linguistiche tra le interpretazioni di studenti all' università e le interpretazioni di professionisti al lavoro.

### **ABSTRACT**

In a time of globalization, community interpreters are becoming more and more necessary. It is similarly necessary to identify the skills involved in community interpreting, and to develop teaching methods that foster the development of those skills in students.

This project aims at meeting this requirement, although to a very limited extent. It has the ambition of covering two foreign languages, French and English, but also the humility of narrowing down the investigations, focusing either on health or on economic contexts.

Our objective is to build two corpora of “didactic” and “real” interpretations, codified following the norms of the Text Encoding Initiative and indexed using the software Xaira (Dodd 2008), and to test the null hypothesis that there are no linguistic differences between students' interpretations at university and professionals' interpretations at work.

### **RÉSUMÉ**

Dans une époque de mondialisation, les interprètes en milieu social sont de plus en plus nécessaires. Il est tout aussi nécessaire d'identifier les capacités impliquées dans l'interprétation en milieu social, ainsi que d'envisager des méthodes didactiques qui puissent contribuer au développement de ces capacités chez les étudiants.

Ce projet vise à remplir, partiellement bien sûr, ce besoin. Il a l'ambition de couvrir deux langues étrangères, le français et l'anglais, mais aussi l'humilité de restreindre les recherches et de se concentrer sur un seul domaine: le domaine médical ou le domaine économique.

L'objectif est de construire deux corpus d'interprétations “didactiques” et “réelles”, codifiés selon les normes du Text Encoding Initiative et indexés en utilisant le logiciel Xaira (Dodd 2008), et de vérifier l'hypothèse nulle qu'il n'y ait aucune différence linguistique entre les interprétations des étudiants à l'université et les interprétations des professionnels au travail.

## STATO DELL'ARTE

Questo progetto di ricerca si inserisce nel panorama, ad oggi ancora poco esplorato, dell'interpretazione di comunità. Il suo obiettivo è quello di tentare di dare una risposta almeno parziale ad uno dei maggiori interrogativi della letteratura di settore, ovvero “cosa”- e non solo “come” - insegnare ai futuri interpreti? (Gavioli, 2005: 14).

Dopo anni di supremazia della simultanea e della consecutiva, l'interpretazione di comunità ha negli ultimi decenni iniziato a rivendicare il suo spazio. Dal “pas de trois” di Wadensjö (1998) ha preso avvio tutto un ripensamento sulla figura dell'interprete e sulle norme che, teorizzate per l'interpretazione di conferenza, si sono rivelate inapplicabili a quella di comunità. Prima fra tutte la norma della neutralità-invisibilità, che è stata palesemente messa in discussione dall'analisi di dati dove gli interpreti prendono fisicamente e verbalmente parte all'interazione (Gavioli & Maxwell 2007, Straniero Sergio 1999).

Ormai indiscusso è il fatto che l'interpretazione di comunità sia una modalità diversa rispetto a quella di conferenza. Altrettanto indiscussa è la crescente domanda di mediatori che, in un mondo sempre più globalizzato, possano superare le barriere linguistiche e culturali che separano i partecipanti ad una data interazione. “Des concertations se cherchent çà et là pour mieux répondre à l'éclatement des besoins en langues que provoque la mondialisation en cours” (Sauvêtre, 2000: 36). Se si considera poi la grande variabilità esistente nell'interpretazione di comunità, soprattutto in termini di livello di comprensione dei partecipanti senza l'interprete, di gap linguistico-culturale tra gli interlocutori, di grado di coinvolgimento dell'interprete a favore di una delle due parti e di necessità di difesa delle facce positive e negative in caso di incontri problematici, assolutamente necessario è migliorare la formazione dei futuri interpreti, identificando delle metodologie didattiche specifiche per questo tipo di trasferimento interlinguistico.

In ambito universitario italiano, diversi studiosi si sono mossi autonomamente per elaborare proposte pedagogiche (vedi *Interpretazione di trattativa: la mediazione linguistico-culturale nel contesto formativo e professionale*, 2005). Se prendiamo il caso specifico della Scuola Superiore per Interpreti e Traduttori (SSLMIT) di Forlì da cui provengo, e delle due sezioni linguistiche cui ho preso parte, francese e inglese, emerge una vasta gamma di metodologie e proposte didattiche che spaziano dalla traduzione a vista al role play e alla correzione collettiva, dalla teoria sull'interpretazione alla trattativa medica e commerciale. Denominatore comune di una varietà che si presume rispecchi quella presente anche in altre università è la mancanza di dati reali su cui basare l'insegnamento.

Vige l'improvvisazione e la personale intuizione degli insegnanti, che in parte grazie all'esperienza lavorativa e in parte grazie alla formazione teorica, decidono “cosa” e “come” insegnare l'interpretazione ai loro studenti.

However, in order to do this it is necessary that we adequately understand what it is we are training people for. In other words, there is a need for an accurate, realistic description of the types of linguistic encounters an interpreter is likely to find during a typical day's work, in order to better prepare them to deal with all the complexities of this kind of interpreting.

(Rosemberg, 2007: 66)

Prima di rispondere al cruciale interrogativo sul “cosa” insegnare agli studenti, è necessario capire per cosa li si sta formando. Di qui l'esigenza di dati reali, di situazioni in cui gli interpreti si trovino a lavorare davvero, di trascrizioni di un parlato altrimenti difficile da descrivere, sulla base del quale elaborare un metodo didattico che insegni agli studenti quello che effettivamente serve loro per gestire, in futuro, una vera interpretazione di comunità.

Il presente progetto vuole rispondere, seppur in minima parte, a questa esigenza. Lo fa con l'ambizione di coprire due lingue straniere, il francese e l'inglese, ma con l'umiltà di restringere la ricerca ad un solo ambito: quello medico o quello economico-commerciale.

## **OBIETTIVI SCIENTIFICI**

L'obiettivo che sottende questo progetto di dottorato è quello di contribuire alla formazione dell'interprete di comunità. Al fine di raggiungere questo scopo ci proponiamo di costruire due corpora di interpretazioni, uno italiano-francese e l'altro italiano-inglese, e di analizzarli utilizzando il software Xaira (Dodd, 2008). Ciascuno di questi due corpora sarà ottenuto trascrivendo interpretazioni “didattiche” registrate in contesti formativi e interpretazioni “reali” registrate in ambiti lavorativi, siano essi medici o economico-commerciali.

Il presente progetto vuole così rispondere, seppur in minima parte, all'esigenza denunciata da Rosemberg (2007: 66), quindi al bisogno di esaminare dati di interpretazioni reali al fine di elaborare metodi didattici per l'insegnamento dell'interpretazione di comunità.

Qualora si optasse per l'ambito medico, il mio progetto di dottorato potrebbe inserirsi nella scia delle ricerche portate avanti da Baraldi, Gavioli e Zorzi (Baraldi & Gavioli 2007, Gavioli & Zorzi 2008). Questa scelta mi offrirebbe il vantaggio di usufruire dei rapporti che l'Università di Modena già intrattiene con le AUSL locali, completando delle ricerche che si sono concentrate sull'inglese e sull'arabo (Baraldi & Gavioli 2007), ma che non hanno mai preso in considerazione il francese. Il mio bilinguismo francese-italiano potrebbe rivelarsi fondamentale per decodificare il parlato di immigrati il cui francese si discosti dalla norma e sia conseguentemente oscuro ai non madrelingua.

Se privilegiassi, invece, l'ambito economico-commerciale, proseguirei le ricerche di Fogazzaro, Gavioli e Maxwell (Fogazzaro & Gavioli 2004, Gavioli & Maxwell 2007) ed esplorerei un campo ancora molto vergine, soprattutto in ragione della difficoltà ad ottenere i permessi per la trascrizione e l'utilizzo dei dati. Ad ogni modo la decisione è rimandata ai primi mesi di dottorato, quando sulla base di quello che succederà in itinere e di quello che potrà risultare più utile, sceglierò tra le trattative mediche e quelle commerciali. Per ora mi limito a manifestare la mia volontà di restringere le ricerche ad uno solo dei due ambiti, pena l'impossibilità di avere abbastanza dati per le due lingue, e ad approfondire i miei obiettivi scientifici.

Questo progetto di dottorato sulla formazione dell'interprete di comunità si propone di fare un'analisi linguistica comparata tra interpretazioni “didattiche” e “reali”, postulando come ipotesi nulla che non vi siano differenze tra le une e le altre.

L'intento è quello di coniugare, nell'analisi dei dati, l'approccio qualitativo adottato da anni dai ricercatori dell'università di Modena, con l'approccio quantitativo che ho privilegiato

nella mia tesi di laurea specialistica. Incentrandomi sull'interpretazione in televisione, per la mia tesi ho costruito un corpus di parlato televisivo codificato secondo le norme del Text Encoding Initiative e indicizzato con Xaira, mettendo a confronto il parlato di tre ruoli svolti dai partecipanti del programma *Unomattina* nel 2001: Interpreti-come-Interpreti (che svolgono il ruolo tradizionale di mediatori linguistici, prevalentemente nella modalità di interpretazione simultanea); Interpreti-come-Giornalisti (ovvero interpreti che riportano le notizie da Cnn e Al Jazeera); Giornalisti-come-Giornalisti (ovvero corrispondenti dall'estero che devono gestire informazioni in lingua straniera). Sulla base della letteratura sulle caratteristiche del parlato giornalistico (Diadori 1997, Maraschio 1997 e Mazzei 2005), ho identificato 12 variabili linguistiche da studiare nel corpus. L'analisi quantitativa sulle frequenze di determinati fenomeni linguistici ha fatto emergere sostanziali differenze tra i tre ruoli in esame e ci ha permesso di chiarire alcuni requisiti particolari dell'interpretazione televisiva.

Visti i risultati ottenuti in passato, l'obiettivo di questo progetto è quello di sottoporre anche i due corpora di interpretazioni "didattiche" e "reali" ad uno studio quantitativo sulle frequenze di determinati fenomeni pragmalinguistici. Oltre ad essere facilmente quantificabili, quindi analizzabili utilizzando un software, i "fatti" linguistici sono spesso spie di cambiamenti di footing (Goffman, 1981) e di fenomeni sociolinguistici che, come erano coinvolti nell'interpretazione televisiva, possono essere coinvolti nelle interpretazioni di comunità. Come direbbe Levinson (1983: 40), "significant **functional** explanations can be offered for linguistic facts", quindi l'obiettivo è quello di identificare e quantificare questi fatti linguistici, per poi interpretarli e fornirne una spiegazione funzionale.

Assumendo che insegnare ed apprendere l'interpretazione di comunità equivale ad insegnare ed apprendere una serie di nozioni e di skills, ci proponiamo innanzitutto di desumere queste competenze dai dati reali, analizzando ed interpretando determinati fatti linguistici e le loro frequenze. Sulla base di questi dati verificheremo la nostra ipotesi nulla

interpretazioni didattiche = interpretazioni reali

ovvero

skills esercitate in int. didattiche = skills esercitate in int. reali

Quindi elaboreremo una metodologia didattica che permetta il trasferimento di quelle skills che si siano dimostrate più frequenti ed utili nei contesti reali. Auspicabile sarebbe, poi, verificare l'effettivo passaggio tra "competence" e "performance" negli studenti sottoposti ad un metodo che tenga conto di quanto riscontrato nei nostri corpora.

La ricerca si augura che le trascrizioni e i risultati della mia analisi possano essere utilizzati per quattro scopi diversi:

a) per capire cosa lo studente dovrà essere in grado di fare, una volta uscito dall'università, in occasione di vere interpretazioni di comunità;

b) per riprodurre situazioni concrete in cui lo studente assuma il ruolo dell'interprete. Trattasi di una variante più "reale" dei role play solitamente svolti in classe, dove insegnanti e studenti possono seguire la traccia di scambi effettivamente verificatisi;

c) per analizzare la lingua e favorire una crescita linguistica. Per un approfondimento sull'utilità dei corpora nell'apprendimento della lingua straniera vedi, tra gli altri, Aston (2002 & 2004), Bernardini (2000, 2002 & 2004) e Gavioli (2005);

d) per spiare, infine, una specifica "discourse community" e capire la sua visione del mondo. Introducendo il concetto di "discourse community" Gavioli lascia, infatti, intuire come l'interprete possa essere assimilabile a quelle che Swales (1990: 30) chiama "spies", ovvero "people who participate in a discourse community without having (totally or even partially) assimilated its world view" (Gavioli, 2005: 89).

Svolgendosi su due lingue, il progetto si propone infine di identificare le skills proprie dell'interpretazione di comunità in genere e di suggerire alcune competenze specifiche da sviluppare in relazione alla lingua di lavoro, nella fattispecie italiano, francese e inglese.

## **METODOLOGIA E FASI INTERMEDIE DI LAVORO NELL'ARCO DEL TRIENNIO**

Nello specifico, i tre anni di dottorato verranno utilizzati per raccogliere, trascrivere, codificare ed analizzare interpretazioni “didattiche” ed interpretazioni “reali” tra il francese e l'italiano e tra l'inglese e l'italiano.

Le interpretazioni che definiamo “didattiche” verranno molto probabilmente raccolte alla SSLMIT di Forlì, dove sia i professori di francese che quelli di inglese sottopongono i loro studenti a “finte” interpretazioni sia mediche sia economico-commerciali. Per quanto concerne invece le interpretazioni “reali”, la loro raccolta dipenderà dall'ambito che, al momento debito, si riterrà più consono (vedi Obiettivi Scientifici).

La prima fase del dottorato sarà spesa nello studio della letteratura di settore e nella trascrizione del parlato degli interpreti e degli altri partecipanti alle interpretazioni “didattiche” e “reali”. In assenza di una letteratura esaustiva sull'insegnamento dell'interpretazione, mi rifarò alla letteratura sull'insegnamento delle lingue straniere in genere e a quella sull'interpretazione di comunità. Da queste tenterò di desumere riflessioni e metodologie applicabili anche all'insegnamento del community interpreting. Il parlato dovrà ammontare ad un totale di almeno otto ore, che verranno così ripartite: quattro ore di interpretazioni “didattiche” (due francese-italiano e due inglese-italiano) e quattro ore di interpretazioni “reali” (due francese-italiano e due inglese-italiano). Le trascrizioni verranno codificate in TEI-XML in due diversi corpora, uno francese-italiano e l'altro inglese-italiano, poi indicizzate e interrogate usando il software XAIRA. In sostanza ripeterò l'esperienza fatta, e rivelatasi fruttuosa, per la mia tesi di specialistica, che similmente verteva sulla creazione e l'analisi di un corpus ottenuto trascrivendo del parlato codificato in TEI-XML e interrogato usando XAIRA.

Le trascrizioni richiedono molto tempo (mediamente per trascrivere un minuto di parlato è necessaria un'ora di tempo) e molte energie (non si riesce a trascrivere per più di due, massimo tre ore al giorno). Quindi nella prima fase del progetto, parallelamente alle trascrizioni, porterò avanti lo studio della letteratura del settore e la ricerca delle variabili linguistiche (i “fatti” di Levinson, 1983) da utilizzare per l'analisi dei due corpora.

Anche per la mia tesi di specialistica, l'identificazione delle variabili (ad es. paratassi e ipotassi, discorso indiretto, segnali discorsivi, pronomi, avverbi, deittici o segnali di spiegazione) non è stata affatto facile né immediata. L'apporto congiunto della letteratura specializzata (sul giornalismo in quel caso) e delle trascrizioni giornaliere ha evidenziato

certi fenomeni e ne ha scartati altri, aiutandomi a stendere una lista definitiva di dodici variabili. Di queste, solo quelle oggettivamente quantificabili sono state discusse nei risultati della mia tesi, il che ha visto l'esclusione, ad esempio, delle pause e dell'enfasi, due fenomeni fortemente soggetti alla percezione di chi trascrive (altri ricercatori avrebbero potuto rilevare nuove pause o contestare quelle da me rilevate, cosa che non si verifica con variabili oggettive come, ad esempio, le congiunzioni).

A titolo esemplificativo, annoveriamo alcune variabili che si sono dimostrate feconde nell'analisi del corpus ottenuto dal programma televisivo *Unomattina* nel 2001, e le corrediamo con la spiegazione funzionale che ne abbiamo dato nella tesi di laurea, così da suggerire quanto potrebbe essere sviluppato nel progetto attuale.

Il conteggio dei segnali discorsivi (per es. dunque, sì, insomma, diciamo, ecco, appunto etc.), dei segnali di spiegazione (per es. cioè, come dire, per esempio etc.) e dei riferimenti in seconda persona (pronomi personali singolari e plurali, possessivi e clitici) ha mostrato, ad esempio, una differenza evidente tra i tre campioni in analisi, ovvero i Giornalisti-come-Giornalisti (corrispondenti dall'estero che hanno a che fare con informazioni in lingua straniera), gli Interpreti-come-Giornalisti (interpreti che riportano le notizie dalle due reti estere Cnn e Al Jazeera) e gli Interpreti-come-Interpreti (interpreti che svolgono il tradizionale ruolo di mediatori linguistici, prevalentemente nella modalità simultanea). In particolare, è emerso che i giornalisti usano molti più segnali discorsivi, segnali di spiegazione e riferimenti in seconda persona rispetto agli interpreti, siano essi Interpreti-come-Interpreti o Interpreti-come-Giornalisti. La spiegazione funzionale che abbiamo dato è che le differenze di frequenze per queste tre variabili fossero indice di una maggiore attenzione al pubblico nei giornalisti, i quali cercano di rendere il parlato più digeribile con dei riempitivi, di chiarire le parole o i concetti difficili con delle spiegazioni, e di coinvolgere direttamente il pubblico a casa con dei riferimenti in seconda persona. Dal momento che interpreti e giornalisti sono giudicati dai telespettatori secondo gli stessi standard (Kurz, 1990: 169), abbiamo concluso che, informati di queste differenze, gli interpreti potrebbero modificare il loro parlato in modo tale da risultare più telegenici.

Tra le variabili più significative ricordiamo poi i pronomi in prima persona e gli avverbi rafforzativi. Anche per queste variabili, le frequenze erano molto più alte nei giornalisti che non negli interpreti che, sia come Interpreti che come Giornalisti, facevano un uso pressoché inesistente di pronomi in prima persona e di avverbi rafforzativi. Sulla base dell'osservazione dei dati e delle loro frequenze, si è quindi concluso che, pur rivestendo il ruolo di giornalisti, gli interpreti non assumevano tutti i footing (Goffman, 1981) dei corrispondenti dall'estero. Gli interpreti riportavano la notizia appresa dalle reti estere Cnn

e Al Jazeera, assumendo dunque il ruolo di giornalisti, ma mai lasciavano trasparire la loro opinione (dicendo “io” o usando avverbi come “addirittura”). Nei giornalisti, invece, non rara era l'intrusione della vita privata nella sfera lavorativa e dell'opinione personale nella neutralità dell'informazione.

Tornando al progetto di dottorato, difficile è prevedere esattamente le variabili che si potranno rivelare utili per analizzare i due corpora.

[...] an explorer can never know what he is exploring until it has been explored. He carries no Baedeker in his pocket, no guidebook which will tell him which churches he should visit or at which hotels he should stay. He has only the ambiguous folklore of others who have passed that way.

(Bateson, 1972: XXIV)

Un'area di chiaro interesse sono gli indicatori di distanza e solidarietà utilizzati dall'interprete (Brown & Levinson 1987). Si segnala, a questo proposito, il bisogno di decidere preventivamente su quali metadati concentrare l'attenzione nella codifica. Potrebbe essere importante, ai fini della ricerca, annotare in fase di trascrizione informazioni visive (come ad esempio la disposizione dei partecipanti), l'uso del discorso diretto e indiretto, cambiamenti di footing e face threatening acts, così da poterli velocemente e facilmente quantificare al momento della discussione dei risultati. Come nel caso della tesi di specialistica, sarà l'apporto congiunto di trascrizione-osservazione quotidiana e studio della letteratura a suggerire quali metadati e quali variabili scegliere.

Pur partendo da una metodologia analoga a quella utilizzata nella mia tesi di specialistica, in quella di dottorato vorrei coniugare un'analisi quantitativa con l'analisi qualitativa sulla quale si sono concentrati gli studiosi modenesi. L'intento è quello di riuscire, facendo leva su entrambi gli approcci, a contribuire alla formazione dell'interprete di comunità.

## **RISULTATI ATTESI**

con qualche particolare riguardo alle possibili applicazioni pratiche

Una volta effettuata l'analisi dei dati utilizzando le variabili linguistiche che si saranno dimostrate più utili, si apriranno due scenari possibili.

In un primo caso, le frequenze di determinati fatti linguistici in interpretazioni “reali” potrebbero essere pari alle frequenze degli stessi fatti in interpretazioni “didattiche”. Assumendo che per ogni fatto linguistico sia possibile dare una spiegazione funzionale, ciò implicherebbe che interpretazioni didattiche e reali si equivalgono (ipotesi nulla confermata) e che le abilità e competenze messe in gioco nelle prime sono parimenti coinvolte nelle seconde. La ricerca fornirebbe, in sostanza, una spiegazione scientifica e quantificata dell'utilità dei corsi di interpretazione di comunità presi in esame, giustificando il loro proseguimento secondo le modalità didattiche fino ad ora adottate.

In un secondo caso, quello a nostro avviso più probabile, le frequenze di determinati fatti linguistici potrebbero essere diverse in interpretazioni “reali” e “didattiche”, e ulteriori differenze potrebbero emergere tra le combinazioni italiano-francese e italiano-inglese. Risultati di questo genere ci spingerebbero a concludere che l'ipotesi nulla non è confermata, ovvero che le interpretazioni “reali” sono diverse da quelle “didattiche”, o che sono diverse nelle due combinazioni linguistiche esaminate. Appoggiando questa diversità non sulla personale impressione ma su dati quantitativi si potrebbero individuare migliori modalità didattiche per trasmettere agli studenti quelle skills che risultano maggiormente coinvolte nell'interpretazione.

Il risultato principale atteso è anzitutto la possibilità di osservare come l'interpretazione si svolge anziché immaginare come dovrebbe svolgersi. Ci si aspetta, in particolare, una discussione esaustiva dei risultati del lavoro, in termini di differenze linguistiche, di relative differenze funzionali e di eventuali skills da sviluppare. Risultato finale dovrebbe essere una serie di indicazioni su come applicare quanto scoperto in nuove metodologie didattiche e possibilmente un abbozzo delle stesse.

Se l'interpretazione di comunità è davvero “un pas de trois” (Wadensjö, 1998), prima di andare in scena l'interprete dovrà aver imparato a ballare. Da questo progetto ci si aspetta, pertanto, una guida ad alcune delle tante skills coinvolte nell'interpretazione di comunità, ed una proposta metodologica che aiuti gli studenti a fare i primi esercizi. Quelli che un giorno, quando andranno in scena per davvero, permetteranno loro di muoversi agilmente nell'interazione.

In conclusione, nonostante la grande fiducia riposta nei corpora, ben sappiamo che, per

quanto grandi e rappresentativi, questi non saranno mai “the real language” (Gavioli, 2005: 72) e, similmente, “the real community interpreting”. Consideriamo, quindi, la presenza di un'insegnante che sia al contempo interprete di professione una *conditio sine qua non* per dare agli “apprendisti interpreti” la possibilità di imparare ciò che davvero servirà loro nell'esercizio della loro attività. Chi esercita è infatti in grado di confermare quanto emerge dai dati e dalle frequenze di determinati fatti linguistici, o di interpretare certi risultati come legati ad una situazione particolare piuttosto che all'interpretazione di comunità in genere. Chi esercita vanta inoltre una maggiore conoscenza di svariate “discourse communities” (Gavioli, 2005), o se non altro delle modalità che possono permettere ad un “outsider”, l'interprete, di farne momentaneamente parte.

Per questi motivi prevedo di alternare ad una preponderante attività di ricerca un'attività occasionale di interprete professionista.

## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- Aston, G., S. Bernardini, & D. Stewart (a cura di). (2004). *Corpora and language learners*. Amsterdam: John Benjamins
- Baraldi, C. & L. Gavioli. (2007). "Dialogue Interpreting as Intercultural Mediation". In M. Grein & E. Weigand (a cura di), *Dialogue and Culture*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins
- Bateson, G. (1972). *Steps to an ecology of mind*. Chicago/London: University of Chicago Press
- Fogazzaro, E. & L. Gavioli. (2004). "L'interprete come mediatore: riflessioni sul ruolo dell'interprete in una trattativa d'affari". In G. Bersani Berselli, G. Mack, D. Zorzi (a cura di), *Linguistica e interpretazione*. Bologna: CLUEB. 169-191
- Gavioli, L. (2005). *Exploring Corpora for ESP Learning*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins
- Gavioli, L. & D. Zorzi. (2008). "La partecipazione del paziente nell'interazione mediata con il medico: note linguistiche sulla dimensione informativa e sulla dimensione interpersonale". In C. Baraldi, V. Barbieri, G. Giarelli (a cura di), *Immigrazione, mediazione culturale e salute*. Numero speciale della rivista Salute e Società. Milano: Franco Angeli Editore. 155-174
- Gavioli, L. & N. Maxwell. (2007). "Interpreter intervention in mediated business talk". In H. Bowles, P. Seedhouse, M. Gotti (a cura di), *Conversation analysis and language for specific purposes*. Frankfurt: Peter Lang
- Mack, G. & M. Russo (a cura di). (2005). *Interpretazione di trattativa : la mediazione linguistico-culturale nel contesto formativo e professionale*. Milano: Hoepli
- Sauvêtre, M. (2000). "De l'interprétariat au dialogue à trois. Pratiques européennes de l'interprétariat en milieu social". In R. Roberts, S. Carr, D. Abraham, A. Dufour (a cura di), *The critical link 2: interpreters in the community*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins. 35-44
- Wadensjö, C. (1998). *Interpreting as Interaction*. London/New York: Longman.